

La decisione I partigiani non saranno a Campoverde domani

# Anpi, un passo indietro «Ma levate quel cippo»

LA RICORRENZA

FRANCESCA CAVALLIN

— Nessun tuffo indietro di 70 anni, in nome della difesa ideologica dell'Italia repubblicana e antifascista. I "corpo a corpo", più paventati che sono realmente avvenuti tra fascisti e Anpi con i militanti delle due fazioni schierati ai lati opposti della strada che attraversa il Borgo di Campoverde, separati dagli uomini delle forze dell'ordine, resteranno solo ricordo di una manifestazione che fuori tempo massimo riportava Aprilia agli anni della guerra civile. E se qualche nostalgico del regime morto e sepolto dopo il 25 aprile continuerà a raggiungere il cippo realizzato nel 1960 per ricordare i caduti di Salò col saluto romano e la messa celebrata sul posto, saranno i partigiani ad abbandonare per primi quel campo di battaglia improvvisato per la prima volta nel 2013, rinunciando alla contro manifestazione, precisando però che non si tratta di una resa e che la lotta contro i fascisti e contro il cippo proseguirà usando le armi istituzionali. E così Filippo Fasano, presidente della sezione locale dell'Anpi, attraverso una lettera inviata il 19 aprile scorso al Prefetto di Latina, chiede ancora una volta di valutare l'opportunità di fermare quella manifestazione, ma anche di valutare la rimozione di quel cippo dedicato alla X Mas, che pare contrapporsi proprio al motivo stesso per il quale l'Italia celebra il 25 aprile. Al Prefetto di Latina l'Anpi chiede di valutare se quella manifestazione non rappresenti una violazione delle leggi Scelba e Mancino, se non sussista un'incompatibilità tra la cerimonia di Campoverde e i valori propugnati nella giornata della liberazione dal nazifascismo, anche alla luce del documento sottoscritto da Anpi e dall'Istituto Alcide Cervi e presentato alcuni giorni fa al Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e al Ministro dell'Interno Marco Minniti, favorevolmente accolto, in cui si propone di «potenziare da parte delle Istituzioni il contrasto ad ogni forma di fascismo, di antisemitismo e revisionismo».

«Chi interpreta come una resa - spiega Fasano - la nostra rinuncia quest'anno a contrastare fisicamente i fascisti che il 25 di aprile commemorano i morti repubblicani al cippo di Campoverde si sbaglia. Non abbiamo rinunciato affatto al nostro dovere di difendere le Istituzioni e la Costituzione. Anzi vogliamo andare fino in fondo a questa storia indecorosa, a questa incredibile resa (questa sì) delle Istituzioni re-



Cerimonie e contro cerimonie del 25 aprile



pubblicane centrali (due interrogazioni parlamentari) e periferiche, a questo muro di gomma costruito con la logica aberrante della libertà di pensiero tra fascisti e antifascisti, dei morti tutti uguali come se la morte potesse veramente spegnere e annullare le scelte di vita, come se non ci

fossero differenze tra civiltà e barbarie». Insomma un messaggio forte e chiaro da parte di chi, per tre anni di fila ha imbracciato metaforicamente le armi per contrastare una cerimonia considerata quanto meno impropria, sortendo però probabilmente il risultato inverso. ●